

Andrea Pastore

**Presidente della Commissione affari costituzionali del Senato della Repubblica
Assemblea Nazionale degli eletti e delle elette nelle assemblee regionali
e delle province autonome
Roma, 11 Luglio 2005**

ANDREA PASTORE, *Presidente della Commissione affari costituzionali del Senato della Repubblica*. Anche da parte mia un ringraziamento al presidente Casini, al Comitato per la legislazione che ha organizzato questo appuntamento così importante, anche per verificare le cose fatte, soprattutto nella prospettiva di quello che intendiamo fare per quanto riguarda il Parlamento nazionale in questo scorcio di legislatura, per quanto riguarda i Consigli regionali con una prospettiva di legislatura molto più ampia.

Vorrei partire da una osservazione fatta dal presidente Bubbico, quando ha sostenuto che le Regioni hanno subito una sorta di fibrillazione bivalente, dovuta alla riforma del sistema elettorale dei presidenti delle Regioni e alla riforma del titolo V. E' indubitabile che così sia, che per le Regioni vi è stata una vera e propria rivoluzione, ma devo dire dal mio osservatorio che vi è forse stata una rivoluzione più complicata per lo Stato, per il Parlamento nazionale. Questa fibrillazione riguarda, per il nostro Parlamento e per il nostro Governo, le funzioni di legislazione, le funzioni di amministrazione, la instabilità dell'organo esecutivo nazionale in relazione alla stabilità dell'organo esecutivo regionale, riguarda la presenza di un meccanismo di legislazione per lo Stato, che è estremamente più complesso e complicato di quanto avviene per le Regioni, basti pensare al sistema bicamerale cosiddetto perfetto, che per fortuna non è vigente per le Regioni.

Quindi ha determinato, per questo Parlamento, una difficoltà di operatività estremamente articolata ed estremamente difficile. Io, insieme al presidente Bruno ho vissuto nella Commissione che presiedo, il travaglio di queste novità costituzionali. Abbiamo visto sfilare, nella Commissione, un fiume di progetti di legge, di disegni di legge, molti, purtroppo non rispettosi delle competenze costituzionali. Disegni di legge di origine governativa o parlamentare: non per tutti abbiamo avuto la possibilità o la forza di imporre il rispetto delle competenze costituzionali, per una ragione anche molto semplice: perché la forza delle cose è tale da superare, spesso, anche la forza della lettera della legge, ancorché si tratti di legge costituzionale.

Qui si pone una riflessione sull'art. 117 novellato della Costituzione. Sapete tutti benissimo che la Corte costituzionale ha cercato di ricostruirlo in modo tale da non determinare una violenta rottura della tenuta del sistema, per esempio in materia di opere pubbliche, però proprio questa esperienza che è stata fatta ci induce a riflettere su quanto dovremmo fare noi, Parlamento nazionale, per una revisione del titolo V della Costituzione. Non è nell'interesse di nessuno che continui la conflittualità, spesso esasperata anche da ragioni di schieramento politico, ma spesso inevitabile, dato proprio il sistema che l'art. 117 ha introdotto.

Qui si pone una domanda che desidero rivolgere a voi e a me: pensiamo veramente che sia possibile che il nostro sistema costituzionale possa tollerare un articolo 117, comunque un sistema federale come quello che è stato disegnato nel 2001? Pensiamo che sia possibile un ritorno al passato, oppure pensiamo che sia necessaria una revisione "morbida" del 117? E se sì, in quale direzione? Quali sono i punti critici? Come non solo correggere il 117 ma completarlo? Perché è evidente che il sistema federale richiede anche altri strumenti che si accompagnino al federalismo.

Vi pongo un'altra domanda: se sia possibile che il sistema di governo della Regione sia così forte, anzi per alcuni anche troppo forte — io non mi esprimo — e invece il sistema di Governo nazionale debba reggersi sul "*gentlemen's agreement*", non su una normativa costituzionale, su patti scritti o non scritti che comunque tendano a costruire un Governo autorevole. Qui dobbiamo tutti porci questo quesito, perché l'interesse non è solo del Parlamento nazionale, l'interesse è di tutto il sistema dei governi regionali e del Governo nazionale. Inoltre, ritenete che il Parlamento nazionale possa continuare a legiferare con questo sistema delle navette tra Camera e Senato, esistente, peraltro, solo in Italia? Oppure debba essere snellito, questo sistema, con procedure diverse, semplificate? E se sì, come modificare il sistema bicamerale?

Credo che queste siano domande che dobbiamo tutti porci, cercando, per primo io stesso, di liberarci da ragioni di schieramento, ma di considerare seriamente se le realtà che noi tutti governiamo, regionali e nazionale, possano, alla lunga tollerare un disegno costituzionale che non è stato costruito per il federalismo e per l'Italia del 2000 o se invece, non facendo questo, non ci troviamo tutti su una polveriera che potrebbe, prima o poi, riservarci brutte sorprese. Perché la conflittualità, l'incertezza, gli attriti tra i vari livelli di governo — e qui non ho parlato delle funzioni amministrative riservate agli enti locali — non possono che generare negatività per il sistema pubblico, ma soprattutto per il sistema delle imprese, per le famiglie, per i singoli cittadini e per tutti noi che siamo chiamati responsabilmente ad amministrare.

Questa riflessione volevo svolgere sul Rapporto che oggi viene presentato, perché credo che importante è conoscere i dati quantitativi, gli elementi anche qualitativi di quello che si è fatto in questi anni, ma credo che importante sia anche finalizzare questa conoscenza a quello che ci accingiamo a fare in questi ultimi mesi, ma che riguarda soprattutto voi che siete investiti ad affrontare questi temi per un'intera legislatura. Molto è stato fatto anche nelle Regioni, molto si può ancora fare, molto è stato fatto dallo Stato e voglio ricordare il "disegno di legge La Loggia" e la modifica della "legge La Pergola" e altri interventi del genere, ma molto si sarebbe potuto fare e molto ci auguriamo che si farà.